ANNO I. Torino, Mercoledì 12 luglio 1848. *Num.* 136.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 11 LUGLIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 luglio.

La visita di un cliente gesuita che si commette alla fede dell'avvocato, e arcane rivelazioni di scarpe assassine collegate ai recenti casi di Piacenza, bastarono al deputato Brofferio per dichiarare la patria in pericolo e l'urgenza di venire ad estremi provvedimenti eccezionali. La Camera che jeri n'era rimasta sbalordita, oggi cominciò a rasserenarsi. Il generale Da Bormida riuscì a dissipare quasi interamente le tristi preoccupazioni dell'assemblea, affermando con conoscenza di causa che la temuta cospirazione delle scarpe non aveva il menomo fondamento.

L'ordine del giorno concerne una parte di legge finanziaria proposta dalla Commissione, la vendita di alcune rendite e la ritenzione di un tanto per cento scalare sugli stipendii degli impiegati.

Il deputato Mellana pigliando la parola procede ad alcune osservazioni sensatissime intorno all'ordine del giorno. Premesso che il voler ritardare anche d'un sol giorno la concessione de' necessarii sussidii al governo sarebbe grave errore nelle presenti congiunture di guerra; egli ha cura di notare che le concessioni, tanto d'uomini che di danaro siano il maggior contrassegno di fiducia che un parlamento possa mai dare a chi governa. Ora; come potrebbe la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti concedere questo voto di piena fiducia ad un governo che ha riprovato, ad un governo che se ne va, che virtualmente più non esiste? A chi concederebbe l'assemblea? Ai ministri che già son morti? Ma ciò non potrebbe essere. A' ministri che hanno da venire? Ma chi sarebbe tanto stolto da mettere per anticipazione la sua fede in uomini che non si conoscono? Lo stato presente è precario e transitorio: si aspetti dunque il termine della crisi ministeriale per provvedere con conoscenza di causa. È vero che urge il bisogno della guerra, ma nei tempi eccezionali di crisi importa massimamente di possedere un governo stabile, forte ed energicamente operante: epperò se col procrastinare alcuni giorni la concessione de' sussidii ottenesse una più pronta soluzione della crisi, la Camera avrebbe provveduto al vero interesse della nazione. Imperocchè ove manca energia — e il ministero caduto lo provò ogni momento — tutti i sussidii del mondo tornano inutili. Chi non sa usarli, converte uno stromento di azione e di vita in un ingombro d'inerte materia.

Tuttavia il Mellana non dissentirebbe in via di transizione che la Camera cominciasse la discussione della prima parte della legge di finanza; mediante fosse dichiarato espressamente che non procederà alle ulteriori, finchè non sia costituito il futuro ministero ed ordinata compiutamente per legge la guardia nazionale, in modo largo ed uniforme per tutto lo stato secondo le leggi vigenti in Lombardia; e finchè non sia deliberata e compiuta per tutta la monarchia la legge sui Comuni. Intanto si provvedesse in via provvisoria all'elezione di nuovi sindaci a maggioranza di voti de' paganti un censo determinato e cessasse in forza di leggi parziali la soverchia ingerenza degli Intendenti.

Alla proposta del Mellana si accostò il deputato Cadorna e vi si aggiunse il Brofferio, apertamente dichiarando esser egli risolutamente deciso a non accordare un centesimo di sussidio al governo, finchè ricostituito il gabinetto, la Camera non sia in grado di pronunziare. Queste riserve e proteste fatte suonar alto nella Camera, dovettero provare ai pazienti che già furon ministri, che la nazione vuol fatti, e fatti, e fatti, non parole, parole e poi parole. Avviso ai successori. Fissati questi principii, la Camera non dubitò di accettare la legge sull'alienazione di cedole a favore dell'erario, non racchiudendo per se stessa l'accettazione un voto di fiducia, e trattandosi unicamente di alienare un valore commerciabile già appartenente allo stesso governo e non atto in verun modo a nuocere agli interessi dell'industria o della possidenza.

LORENZO RANCO.

Molti militi della Guardia nazionale di Torino e delle provincie, impazienti di più lunghe dimore, intanto che sia decretata la mobilizzazione dei cinquanta battaglioni hanno deciso di precorrere il tempo e recarsi addirittura al campo per prender parte alle fazioni della guerra: generoso divisamento. La divisa della sola Guardia nazionale mancava colà, e siamo certi che il nostro esercito accoglierà con gioia e riconoscenza questi nuovi commilitoni. Formati in compagnie e in battaglioni noi confidiamo che la generosa milizia cittadina gareggerà colla toscana e la pontificia che tanto s'illustrarono alle Grazie, a Curtatone, a Montanara, a Vicenza, e proverà all'esercito che chi cantava inni e sventolava bandiere, sa opportunamente cantare altri inni e brandire altre armi.

LA RUSSIA,

ART. 3.

Napoleone a Sant'Elena, gettando uno sguardo sul suo passato, e considerando l'estensione della Russia, il numero e la barbarie de' suoi popoli, la facilità con cui lo Zar può levare un immenso esercito e l'ambizione a lui ben nota di Alessandro, si era persuaso che quell'imperatore avrebbe fra poco versato sull'Europa le sterminate sue orde; onde quel famoso suo detto: fra dieci anni tutta l'Europa o sarà repubblica o sarà cosacca.

La Russia trovò conveniente al suo orgoglio di accreditare questa fama di formidabile ed invincibile che essa acquistò dopo i celebri fatti del 1812 e che la guerra contro la Turchia nel 1828, quella contro la Polonia nel 1831 e quella che dura da più di venti anni contro un pugno di montanari Circassi, hanno bensì infermata, ma non distrutta.

Gli annuari e le statistiche ufficiali della Russia continuano a presentarci le forze militari dell'impero sovra un piede gigantesco. Cinquecento mila uomini di regolare esercito attivo, settecento mila di riserva, e trecento mila sparsi nelle provincie asiatiche sommerebbero un milione e mezzo di combattenti, che con una succursale di 2000 cannoni di campagna e di una marina ragguardevole sono tali da far trepidare l'Europa. Se fosse vero, quantunque alla Russia il soldato costi assai meno che ad ogni altra potenza, non esclusa l'Austria, ciò nondimeno la rendita intiera dello Stato non sopperirebbe al mantenimento dell'esercito. Ma omai sono tutti di accordo che quelle cifre non esistono se non sulla carta, e che tranne la guardia imperiale a Pietroborgo niente evvi di completo in tutto il resto. Quelli che si credono i meglio informati, pretendono che l'attivo non ecceda gran fatto i 220,000 uomini, e sommi ad altrettanto la riserva. Se infatti la Russia potesse disporre d'innumerevoli eserciti, perchè non gli mise in campagna nella guerra contro la Turchia e contro la Polonia? perchè non se ne serve ora contro i Circassi? perchè non se ne servì nelle sue guerre contro Napoleone? perchè non cercò di supplire colla soperchianza del numero alla valentia de' suoi avversari?

Il reclutamento non si fa su tutto l'impero; ma soltanto nelle provincie che sono le più centrali e le più popolate, e sopra quella porzione di abitanti che è soggetta alla capitazione, e la cui cifra legale è di 22 milioni e mezzo. Posto dunque che si levi un individuo sopra 50 anime, si avrà un contingente di 450,000 uomini, o di 500,000 colla Polonia e la Finlandia. Se vi aggiungiamo l'esercito del Caucaso, ed altri corpi dispersi nelle provincie asiatiche, si sommerà un totale di 650,000 uomini circa. In questo numero vi dovrebbero essere compresi 36 reggimenti di Cosacchi regolari, ciascuno di 884 uomini: ma chi può garantirne la cifra?

Resta però sempre che la Russia mantiene un esercito assai più considerevole che non qualunque altra potenza di Europa; ma ove si pensi alla estensione del suo territorio, alle numerose guernigioni che deve mantenere in più luoghi, agli spazi deserti che separano le provincie ed alla difficoltà delle comunicazioni per cui certi corpi restano come isolati, facilmente si vede che se la Russia, favorita anche dalla natura, è formidabile contro un' aggressione che le venga dall'estero, non lo è del paro quand'ella volesse assalire una potenza un po' diversamente organizzata che non è la Turchia.

La Russia fa ogni anno poderose leve, non tanto per accrescere le sue forze quanto per riempire i vacui, lasciativi da una mortalità che tutt'altrove sarebbe favolosa. Si assicura che nella guardia imperiale, corpo scelto fra i veterani che hanno almeno dieci anni di servizio, la mortalità vi è dal 7 all'8 per 100. Nelle reclute, i più moderati la stimano del 10 per cento; altri affermano che prima di giungere al loro corpo sono talvolta ridotte a meno della metà. Un recente osservatore dice di avere udito autorevoli testimoni che sopra i 220,000 uomini dell'esercito attivo, negli anni più benigni non meno di 80mila passano all'ospitale, e negli anni più perniciosi fino a 160 mila, e che la media è dai 130 ai 140 mila. L'esercito del Caucaso è rinnovato secondo li uni ogni tre anni, secondo altri ogni sette. In Francia la mortalità ordinaria delle truppe è del 2 0/0; nell'Algeria ove sono esposte ai furori del clima e a strappazzi inusitati, è del 10 0/0.

Le cause di tanta distruzione risiedono nei cattivi trattamenti di cui è vittima il soldato. Il reclutamento si fa in modo affatto arbitrario. Il governo prescrive la leva di un tanto per ogni cento anime, e tocca ai proprietari di terre, agli intendenti de' beni della corona, agli starosti o capi di villaggio a somministrare il rispettivo contingente; ed è ben naturale che comincino a sbrigarsi dei più cattivi soggetti, o di quelli che hanno in uggia, o che sono meno atti al lavoro o i mariti di bella e invidiata sposa. Quindi le parzialità e le ingiustizie non hanno un termine.

Il Mugiko si nutre di carne, di pane, e di altri cibi sostanziosi, beve birra ed aquavite, si veste di abiti confacenti al clima, dorme in una capanna ben riparata e scaldata da stufe; ma convertito in recluta gli sono tosto rasi la barba e i capelli; alla pelliccia subentra un cappotto di panno, al berrettone di feltro un berretto leggiero, ed è con questo fragile vestiario, e nel cuor dell'inverno (epoca del reclutamento) ch'egli è forzato ad intraprendere un viaggio di alcune centinaia di miglia. Col cuore ulcerato dalle affezioni domestiche, colla disperata convinzione di non poter mai più rivedere gli oggetti che gli sono cari, strappato a forza dalle sue abitudini, mal cibato, mal vestito, stremato dalla fatica, dal freddo, dal digiuno, ei si ammala per via, e le cattive cure che riceve negli ospitali di rado lo risanano.

Il soldato russo è vestito a un dipresso come i nostri, il che è assurdo, avuto riguardo al clima. La sua paga è meschina oltre ogni credere; nei corpi scelti 25 rubli di carta, o 25 franchi all'anno, negli altri si scende fino a 10; riceve inoltre una quotidiana razione di farina nera, e di rado qualche tenue razione di carne. Sul piede di guerra sta meglio: ha pane, carne, pomi di terra, aquavite od un equivalente in denaro. Il servizio è duro, la disciplina tirannica, continue, minuziose, faticose le parate, frequenti ed atroci i gastighi anche per picciole inezie o per capriccio degli ufficiali, i quali crederebbero di scapitar delle loro prerogative se di volta in volta non facessero rinfrescare i loro subalterni con una dose piuttosto abbondante di bastonate.

Da che il contadino è soldato, è dichiarato libero; ma poco gli giova questo beneficio essendovi tutte le probabilità che non ne fruirà giammai. Altre volte il servizio era a vita; ma da alcuni anni in qua una legge lo ha limitato a 10 anni nell'esercito attivo con altri cinque anni da passarsi nella riserva. Ma quantunque il Russo sia robusto ed atto alla fatica, pure ei riesce difficilmente al fine della sua carriera da soldato. Imperocchè oltre le cagioni che abbiamo già notate, hannosi ad aggiungere l'abuso di Venere e dell'aquavite, a cui si danno in preda i soldati massime quando sono accantonati nei villaggi. Nelle guernigioni interne dell'impero questo succede quasi sempre, perchè fuori delle grandi città, tutt'altrove non vi sono caserme, e le truppe sono alloggiate nelle case de' particolari, e disperse per molti e lontani villaggi con grave danno della popolazione, e non a vantaggio della militar disciplina.

Da che il Russo si è avvezzo alla vita militare, ei diventa un soldato di ferro. L'infanteria russa, diceva Napoleone, è un muro che bisogna rompere a colpi di cannone. Sommesso ad una cieca obbedienza e destituito di riflessione, il Russo non cura il pericolo perchè non lo conosce, ed è persino incapace di apprezzarlo; ei si move come una macchina, sta dove lo appostano, e poichè ha ricevuto l'ordine di avanzarsi in un luogo, di tener fermo in un altro, si espone al più evidente e più inutile sterminio, per la sola ragione che i suoi capi glielo hanno

comandato. In questo più che coraggio vi è stupidità: eppure il russo non è intieramente stupido; ma la lunga abitudine al servaggio, e la capricciosa tirannia che sopra di lui esercitano i suoi padroni, hanno fatto di lui un automa, privo d'idee e di volontà, e che si move a seconda dell'impulso che riceve. Con tuttociò si pretende che i Russi non siano capaci di sostenere lunghe marcie, e che un esercito di centomila uomini, dopo pochi giorni di cammino, ne lasci indietro un sesto od un quinto, che impacciati dall'incomodo vestiario e dal peso dei loro bagagli, cedono alla fatica e non sanno più trascinarsi.

I Romani colle loro colonie militari popolarono tutto l'Occidente; lo stesso pensiero venne all'imperatore Alessandro, ma in un modo diverso. Onde avere una numerosa cavalleria senza che nulla ne costasse all'erario, ei si avvisò di convertire in colonie militari non pochi distretti appartenenti alla corona. In ciascuna casa de' villaggi destinati a quest'uso furono distribuiti dei soldati; essi formano parte della famiglia, e ne sposano le ragazze buono o mal grado che ne abbiano sì gli uni che le altre: e generano altri soldati. Sì i soldati colonnizzati che i loro figliuoli devono attendere agli esercizi militari ed ai lavori campestri; il villaggio è cangiato in una caserma, è soggetto alla disciplina ed alla giurisdizione militare, tutto vi è puerilmente e soldatescamente metodico; e il contadino colonizzato, che prima era libero, è rigorosamente consegnato nel ricinto del suo villaggio, non può applicarsi a nissun'altra industria tranne alla coltura della terra, ed il prodotto è versato nei magazzeni pel mantenimento della colonia. Questi stabilimenti sono custoditi come un lazzaretto: a nissuno è lecito di accostarvisi, tranne agli ufficiali ed impiegati della colonia. Ma come è facile immaginarselo, invece delle speranze che se n'erano promesse, le colonie militari non servirono che a spopolare e ad immiserire luoghi già prima floridi. Pure si contano da circa 400 mila coloni, ove questa cifra non sia esagerata del doppio.

Molto più utili alla Russia sono i Cosacchi saliti ad una celebrità europea dopo la guerra del 1812. Non sono essi una nazione, ma un'amalgama di varie nazioni; il loro nome significa a un di presso soldato di ventura o soldato indipendente. Si dividono in due rami: i Saporoghi, tanto celebri nella storia della Polonia, abitano la piccola Russia, e costituivano una repubblica dipendente dalla Polonia a cui somministravano un contingente di 60,000 uomini. Poi oltraggiati nei loro privilegi si diedero alla Russia, a cui per lo stesso motivo si ribellarono per le insinuazioni del famoso Mazzeppa. Soggiogati di nuovo da Pietro il Grande, perdettero molte delle loro franchigie; Caterina II gliene tolse altre collo introdurvi la servitù territoriale che fu portata all'ultimo perfezionamento dall'attuale imperatore nel 1840.

Meglio seppero conservare la loro indipendenza i Cosacchi del Don, stanziati lungo il fiume di questo nome, sopra un'estensione di 47,000 miglia quadrate. Essi contano 700 mila anime circa, e da loro discendono i Cosacchi Cernomeri presso al Caucaso, quelli dell'Ural nel governo di Oremborgo, e la piccola tribù dei Cosacchi di Asov: tutt'insieme non montano al di là di 900,000 anime. Fra di loro la schiavitù è sconosciuta, quantunque vi sia distinzione di nobili e non nobili; nè meritano la cattiva fama di cui godono in Europa; sono ladri come tutte le truppe volanti, ma nè feroci, nè disumani. Altre volte si scelgievano il loro Etman, ora lo ricevono dall' imperatore, ma godono tuttavia di molti privilegi. Come cavalleria leggiera e da scorribanda, non hanno pari; essi sono da per tutto, e la straordinaria velocità con cui si trasportano da un luogo all'altro gli fa apparire in assai maggior numero di quel che sono. Se prestiam fede agli annuari ufficiali, i Cosacchi somministrano 150,000 combattenti, ma convien forse ridurli alla metà.

Quantunque la Russia, dopo Pietro il Grande, si sia costituita sopra un piede rigorosamente militare, pure tranne Suaroff e qualche altro produsse quasi nessun generale distinto, e quelli che salirono in fama, segnatamente nelle ultime guerre, furono o stranieri o di origine straniera.

E sebbene vi siano varii collegi militari, con tuttociò lo studio delle armi dotte e di ciò che forma la scienza strategica, vi sta ad un grado inferiore a qualunque altra nazione dell'Europa; a tal che argomentando dai fatti, un autore ha conchiuso che la Russia malgrado la passiva bravura de' suoi soldati, malamente potrebbe sostenere una guerra con una potenza europea, senza l'alleanza di un' altra potenza europea. È noto che nella ritirata di Mosca, 80,000 Russi si lasciarono battere da 16,000 Italiani; che al passaggio del Bog un centinaio di granatieri Francesi tenne indietro più migliaia di Cosacchi; e che il maresciallo Ney con poche migliaia di soldati, circondato più volte dal principe Kutusof con 60,000 uomini, sempre riuscì a sfuggirgli di mano. La spedizione di Diebitsch contro la Turchia è fama che costasse alla Russia più di 400 mila uomini, sacrificati la maggior parte dalla imperizia dei loro capi.

L'amministrazione militare, che dovrebb'essere religiosissima, è sgraziatamente in più luoghi soggetta a gravissimi abusi; ma in nessun altro quanto in Russia. Quivi più che amministrazione, dovrebbe chiamarlasi dilapidazione. Tutti dilapidano, tutti rubano, tranne il soldato che ne soffre le conseguenze; e i colonnelli o i generali si fanno in pochi anni una ragguardevole fortuna.

Oltre alla inclinazione che hanno i Russi per questo genere di ruberie, vi sono anche vie più stimolati dalle cattive rimunerazioni che ricevono. Un capitano della guardia imperiale non ha più di 1200 franchi all' anno; e li altri assai meno. Il medesimo stipendio ha un colonnello coll'aggiunta di una gratificazione supplimentaria per le spese di tavola.

Li appuntamenti di un generale non arrivano a 5,000 franchi. Egli è quindi impossibile che ufficiali per lo più nobili, quasi sempre con famiglia, e che devono mantenersi con un decoro corrispettivo al loro grado, possano vivere con salari così meschini; come non è da stupirsi se s'incontrano in Russia tenenti e sotto-tenenti ed eziandio capitani che domandano la mancia ai passaggeri ed anche l'elemosina. Ma quelli che sono in grado di farlo, si aiutano con mezzi illeciti; scroccano sulle forniture, sul vitto, o la paga o il numero de' soldati, e danno in nota corpi o reggimenti il cui personale è molto se esiste per metà.

La Russia mantiene due flotte discretamente rispettabili, l'una sul mar Baltico, l'altra sul mar Nero: quella di 31 vascelli di linea di varia grandezza, e di 30 fregate, e questa di 35 vascelli di linea e 18 fregate, senza contare i legni minori; ma oltrecchè l'amministrazione è sempre la stessa, manca per di più di marinai e di ufficiali. Non ha i primi, perchè non ha una marina mercantile; e non ha gli altri per la stessa cagione, e perchè la nobiltà russa non sente la minima inclinazione per le cose di mare che esigono studi lunghi e severi. Quindi il personale marittimo è somministrato alla Russia dai paesi esteri, ma principalmente dall'Inghilterra e dalla Danimarca, ed una guerra coll'una o l'altra di queste potenze potrebbe ridurre ad una quasi inazione la forza marittima dello Zar.

(*Continua*). A. BIANCHI-GIOVINI.

Il *Courrier des Alpes* torna a spezzare una lancia in favore delle dame del Sacro Cuore. Se egli si limitasse a parlar di quelle della Savoia, noi lo lascieremmo chiaccherare senza punto dargli retta, perchè se i suoi mecenati e soscrittori d'oltr'Alpi sono di questo gusto ei fa bene a servir loro un piatto che loro attalenti. Ma no, il buon uomo non si contenta di stare in questi termini, vuol porsi a fare il missionario per convertire anche i Piemontesi alle rugiadose sue massime, e con una serietà da far morire dalle risa l'uomo più accigliato del mondo si fa scrivere da un suo corrispondente che l'educazione morale delle fanciulle cominciò a fiorire in Torino dacchè alle dame del sacro cuore vennero affidate, e che da quel momento fortunato in poi vi fu maggior pace ed unione nelle famiglie, un minor numero di donne spensierate (*inconséquentes*) e simili.

Questa è nuova di zecca. Che le dame del sacro cuore fossero dirette dai gesuiti, che esse ponessero in opera nelle loro scuole lo spionaggio e le pie delazioni, che cercassero di persuader alle alunne che erano perchè nobili di pasta differente, che soffocassero in cuor loro ogni caro e gentile affetto, lo sapevamo di lunga mano, ma che esse avessero il monopolio della morale è cosa che ne apprese lo scrittore savoiardo. Dunque prima che esse venissero costà, in tutte le famiglie c'erano guai, discordie, intestini dissapori, dunque prima che esse ci favorissero della loro presenza tutte le donne erano......... la parola è troppo cruda e noi siamo troppo amici del bel sesso per volercelo nimicare; d'altronde ci manca quella disinvoltura da don Basilio che il *Courrier* deve possieder in sommo grado per ingiuriare *piamente e santamente* il prossimo.

Ma prima che esistessero le non prelodate dame come potevasi vivere? E quando esse vennero perchè non farci tosto conoscere questa loro meravigliosa virtù? Ve lo assicuro che avremmo fatta una soscrizione nazionale per averne non cinquanta monache, ma mille, non in un solo chiostro, ma in ogni città, in ogni villaggio, in ogni casa, ma che farci? La virtù di queste signore è come la bellezza delle fanciulle quinquagenarie che si può apprezzare unicamente da chi ha la fortuna di palparne gli scudi.

Il corrispondente del *Courrier* continuando dice che sarebbe interessantissima una breve biografia di coloro che più avversarono l'istituto del sacro cuore.

Noi sappiamo quanti altri mai e lo sappiamo per prova come nissuno possa riuscire a pareggiare un gesuita nell'arte di diffamare chi ha il torto di non praticare le massime della *società cattolica*, e non dubitiamo che essi o per se stessi, o per mezzo dei loro cagnotti non vergognano usare qualsiasi arma per ferire un loro oppositore (ne fan prova le asserzioni del vostro corrispondente relative ai deputati *Chenal* e *Bastian* egregii uomini che in Torino si conciliarono la stima e la benemerenza di quanti li conobbero); ma per altro ricordatevi che le minaccie vostre non giovano a spaventare alcuno, ed i vostri libelli moriranno prima ancora di essere dati alla luce.

Ricordatevi che in questi tempi la legge è sovrana, e non vi ha privilegio per alcuno di perseguitare con pie calunnie o con diffamazioni i pacifici cittadini e se vi attentaste restereste in un momento schiacciato dalla pubblica riprovazione e dalla vendetta delle leggi.

Voi non incapperete certo in questo fallo giacchè gli uomini del vostro conio possono essere impudenti e baldanzosi, ma non aspirano all'onore del martirio..... a meno che vi si potesse fare una lucrosa speculazione.

Se per tutto il 9 prossimo settembre non è attuata nella città di Mondovì, piazza Maggiore, la scuola delle povere figlie sotto la direzione delle Suore della carità, l'eredità del sig. Gioanni Maria Ravotti, decaduto in Biella li 9 marzo 1847, rimane irremissibilmente devoluta all' opera pia Cottolengo.

Monsignor Ghilardi avendo risposto da pari suo alle sollecitazioni e preghiere del pio testatore, dopo *tredici mesi* dichiarava d' accettare quella considerevole eredità col beneficio dell'inventaro.

Ora rimangono appena appena due, onde dar passo agli incumbenti prescritti dalla sezione 5ª, cap. 8, lib. 3, tit. 2 del codice civile, e segnatamente dagli articoli 897 e 903; ed intanto la civica amministrazione di Mondovì che cosa fa?

Essa si perde a scrivere lettere a monsignore, d'onde le ritornano poco soddisfacenti risposte; manda ordinati all'intendenza, i quali chi sa se in due mesi potranno percorrere tutti gli stadii burocratici.

Ma frammezzo a queste officiose e mal secondate corrispondenze, frammezzo a queste pratiche gerarchiche, i due mesi passano, corrono, volano, e l'eredità delle povere figlie sarà per sempre perduta.

Scuotasi adunque quel municipio, e vestito di quel santo amore pel bene del paese, di quella solerzia con cui rivendicò dalle mani del nero stuolo il benefizio Mazzocchi, protesti e protesti legalmente nanti l'altare della giustizia contro chi ha dovere d'agire e non agisce, e rivendichi da lui l'eredità perduta.

Inseriamo tanto più volentieri il seguente articoletto, in quanto che sappiamo che il vaiuolo infuria in Oneglia e nella provincia d'Acqui.

L'utilità del vaccino è talmente dall' esperienza maestra delle cose comprovata, che sarebbe omai stoltezza il metterla in dubbio. Del reale vantaggio di questo preservativo contro l'arabo vaiuolo, che prima della scoperta ienneriana mieteva infinite vittime, ed altre ne lasciava o cieche, od oltremodo sfigurate nel viso, intimamente persuaso, e convinto il provvido governo decretava non potersi ammettere nè alle pubbliche scuole, nè ricoverarsi negli ospizii, nè in qualunque altro pubblico stabilimento, individuo alcuno senza essere munito del voluto certificato del vaccino. Provvidenza questa che comprova quanto stia a cuore all'impareggiabile nostro sovrano Carlo Alberto la salute degli amati suoi sudditi.

Non ostanti sì benefici provvedimenti non pochi del basso popolo persistendo nell'erronea idea, che il vaiuolo spontaneo sia all'uomo uno spurgo necessario, si rifiutano di assoggettare la loro prole al non dubbio preservativo, e ben con ragione può lo scrittore chiamarlo tale, essendo nel caso di affermare, che fra tanti individui da lui vaccinati nel non interrotto corso di ventinove anni, non può contare un solo individuo, nel quale, il vaccino avendo sortito il pieno suo salutare effetto, siasi poscia riprodotto l'arabo contagio. Poichè dunque mercè la magnanimità dell'augusto Monarca, è giunta l'ora del desideratissimo risorgimento italiano; poichè fra i deputati contansi pure egregi dottori in medicina, e chirurgia, (e lode sia data a coloro che ne promossero la scelta) il sottoscritto spinto da vero amor patrio si fa lecito di dirigere i suoi richiami ai signori deputati medici, e chirurghi, acciò facciano vivissime instanze al governo ad oggetto di prendere su tale rapporto più energiche misure, essendo cosa crudele, e contro la carità evangelica, che i bambini debbano rimaner vittime dell'arabo flagello per incompatibile protervia dei genitori.

MARTINO BIANCO *medico a Bene.*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 7 *luglio*. — Una delle più gravi quistioni che sieno mai sorte negli uffizii dell'assemblea sul progetto di costituzione, è quella di sapere se vi sarà una o due camere. I difensori del sistema di due camere si appoggiano spezialmente sull' esempio degli Stati Uniti, i quali cominciarono per formare un' assemblea unica, e non tardarono a riconoscere la necessità di una seconda camera. Si disse che in Francia un'assemblea unica finirebbe sempre per essere tiranna o schiava, come fu vista ai tempi della nostra prima rivoluzione. Fra gli oratori, che parlarono con alcuni sviluppi in favore di questo sistema, si citano Vittorio Hugo, Isambert, Giulio Lasteyre, Raimbault, Demésanges, Pigeon, Oscarre Lafayette, Abramo Dubois e Etienne.

I partigiani d'un'assemblea unica cercarono a combattere l' esempio degli Stati Uniti, perchè essi formano una repubblica federativa. Il principio, dissero, della repubblica francese essendo l'unità, le due camere sarebbero costantemente in conflitto e potrebbero offerire ad un usurpatore il doppio mezzo d' opprimere l'una per via dell'altra. Gli è in questo senso che parlarono Marrast, Crémieux, Babaud-Laribière, Havin, Marquis, Reguard, Gaudin, Barthe, Sarrut, Fleury, Conti, Grevy, Brunet ed altri.

Il sig. Thiers parlò in favore delle due camere. Cormenin che contra l'opinione del generale Lafayette e di Armando Carrel, suoi amici politici, avea già nel 1830 sostenuto il sistema di una sola camera, difese energicamente l'articolo del progetto di costituzione tendente a delegare il potere legislativo ad un'assemblea unica e permanente. Del resto è il sig. Cormenin che propose e compilò i termini di quell'articolo. (*Débats*).

— Rimesso in libertà, il sig. Emilio di Girardin protestò subitamente contra il sequestro della sua persona e contra la soppressione del suo giornale, e disse che riserbasi a discutere questo duplice attentato, quando potrà novellamente comparire *La Presse*, cioè quando sarà tolto lo stato d'assedio, il che si farà, dicesi, domani 8 corrente.

Veramente gli animi non possono stare indifferenti all' agitarsi di sì gravi questioni, quali sono la libertà individuale e la proprietà; ma sarebbe a desiderarsi, e questo è il voto di tutti i buoni, che ciascuno facesse il sacrifizio di tutte le sue accuse. Il sig. Girardin renderebbe un gran servizio alla causa comune, se volesse consentire a moderar la sua polemica, a farla men personale, e meno acre: *Extremum ius, extrema iniuria.* Non basta l'avere per noi la ragione ed il diritto, ma bisogna non abusarne, perchè altrimenti tutto il torto si riversa sopra di noi.

— Si calcola a più di 10 mila il numero degli arrestati. Noi non stiamo garanti dell'esattezza di questa somma, ma quello che è certo si è, che tutti i giorni si fanno infiniti arresti.

(*Corrisp. part.*).

— I Funerali di Chateaubriand avranno luogo domani alle undici. Dopo le esequie che si celebreranno alla chiesa delle missioni estere, il cadavere si porrà nei sotterranei di quella chiesa, aspettando poi di trasportarlo a S. Malò, dove l'illustre autore dei *martiri* erasi fatto egli stesso preparare la sua tomba.

Nato a Combourg, circondario di S. Malò, nel 1769, visse 79 anni All'età di 17 anni entrò sotto luogotenente nel reggimento di Novara. Nel 1790 passò in America, e visse due anni in mezzo ai servaggi indiani. Ivi fece *les Natchez*. — Tornato in Francia nel 1792 assistè all'assedio di Thionville, dove fu ferito d'uno scoppio d'obice. Appresso passò in Inghilterra, dove pubblicò il *saggio storico politico morale delle rivoluzioni antiche e moderne considerate nel loro rapporto colla rivoluzione francese*. La prima edizione del *genio del cristianesimo* è dettata da Londra 1802. — Rientrato in Francia dopo il 18 *brumaire*, fu nominato segretario d'ambasciata a Roma presso il cardinale Fesch. — Nel 1804 fu nominato plenipotenziario nel Valese. La morte del duca d'Enghien nei fossati di Vincennes gli fece dare la sua dimissione — A mezzo il 1806 partì per Gerusalemme, e ne ritornò nel 1807. Fu allora che comparvero i *martiri*; cinque anni appresso comparve l'*itinerario da Parigi a Gerusalemme*. Nel 1814 pubblicò un libretto arditissimo intitolato *Bonaparte ed i Borboni*.

Luigi XVIII lo nominò ambasciatore in Svezia, ma il ritorno di Napoleone l'impedì di partire per la sua destinazione. — Per tutti i cento giorni egli stette ritirato a Gand, dove d'accordo con Guizot fece il celebre *Moniteur de Gand*. — Nel 1815 fu fatto pari e ministro di stato, ma il 15 settembre 1817 un ordine regio gli tolse quel titolo in conseguenza di un scritto arditissimo sull'autorità reale. — Fu alcun tempo ambasciadore in Prussia; lo fu pure a Londra nel 1821. In sulla fine del 1822 fu nominato ministro degli affari esteri. Assistè al congresso di Vienna. Finalmente dopo la rivoluzione del 1830, diede la sua dimissione di Francia, e diedesi ad una vita privata, e vi stette sino alla morte ammirato e venerato da tutto il mondo civile. Era decano dell'accademia francese fin dal 1811.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 7 luglio. Presidenza del sig. Portalis.

Il generale Oudinot relatore del comitato della guerra presenta un progetto di decreto per la formazione d'un campo di 50 mila uomini almeno nelle vicinanze di Parigi.

Il generale Cavaignac disse che il potere esecutivo non attese la proposizione fatta per creare un campo, che esiste di già. Le spiegazioni dell'illustre presidente del consiglio dimostrarono all'assemblea l'importanza di quel campo, il quale sarà totalmente riunito il 20 di questo male.

Il sig. Trousseau interpella il capo del potere esecutivo se ha in pensiero di lasciare continuare lo stato d'assedio della capitale, e perchè non permetta ai giornali soppressi di rinascere. Rispose il generale Cavaignac che per quanto lo stato d'assedio sia un'arma terribile, pure ci crede che le attuali circostanze non gli permettano per anco di deporla, e chiama in suo testimonio la pubblica opinione.

In quanto alla cauzione pei giornali, il governo, appena la situazione degli spiriti il permetterà, quando ei sarà abbastanza forte per poter lottare contro gli abusi del giornalismo, restituirà una perfetta libertà alla stampa, anco alla stampa ostile. Ma ora, senza pregiudicare sulla questione della cauzione, il governo crede utile di far rivivere non le leggi di settembre, che furono abrogate dal governo provvisorio, ma la legislazione sulla stampa che precedeva le leggi di settembre. Però queste sono provvidenze contingenti, passaggiere, e spetterà all'assemblea risolvere quelle gravi quistioni.

Quindi l'assemblea, continuando la discussione sugli istitutori primarii, votò un decreto che apre un credito di 150 m. franchi per migliorare la situazione degli istitutori ed istitutrici primarie nel secondo semestre del corrente anno.

Il seguito dell'ordine del giorno era la discussione del progetto di decreto relativo alle casse di risparmio. Vi presero parte Carlo Dupin, il ministro Goudchaux ed il signor Perrée.

Nel corso della seduta si udirono molte proposizioni. Il Saint Priest propose che in nome ed a spese dello Stato si erigesse un monumento in attestato d'ammirazione e pia riconoscenza alla memoria del glorioso arcivescovo di Parigi. Il signor Taillesor propose la fondazione in ogni comune d'una cassa di previdenza a profitto delle classi laboriose, per mezzo d'un centesimo addizionale aggiunto alle contribuzioni dirette, un altro tolto sulle imposizioni indirette, e del quarto delle imposte sontuarie.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 6 *luglio*. — Intorno agli avvenimenti di Parigi i giornali inglesi si dividono in due fazioni. Gli uni, con ammirabile audacia, continuano a sparger biasimo su tutti coloro che in Francia sono al timone dello Stato. Gli altri scossero il giogo de'pregiudizi e schiocche preoccupazioni tributano giusto omaggio a'membri del ministero, e dimostrano principalmente la loro riverenza pei talenti ed il carattere leale ed antico del generale Cavaignac, che uno d'essi fu originario d'Irlanda, discendente dalla nobile famiglia de' *Kavagnahs di Borris*, nella contea di Limerich. Non conosciamo la giustezza di questa genealogia, ma se fosse vera, non si può a meno di felicitare l'illustre generale d'aver trovata una patria più generosa, e benchè tormentata da spessi rivolgimenti, pure più felice che non è l'Irlanda, la cui agitazione ora comincia a seriamente inquietare il governo, il quale procede con tutta severità contro la sedizione di certi giornali, e coloro che illegalmente si esercitano al maneggio dell'armi.

In Inghilterra il commercio e l'industria son più animate che per lo innanzi, gli affari son più frequenti, e la situazione pare assai più prospera.

SPAGNA.

MADRID. — 2 *luglio*. — La penuria delle finanze preoccupa molto il governo, e per ordinanza regia fu proibita l'esportazione dell'oro monetato od in verghe. È ormai certo ed indubitato che il generale Cabrera è entrato in Catalogna e sommuove le popolazioni. Sembra che il governo non se ne curi e confidi nella fedeltà de' sudditi di donna Isabella. Stiamo attendendo che farà Narvaez per congiurare la tempesta, e salvare sè ed il governo.

PRUSSIA.

BERLINO. — 3 *luglio*. — Lo scaduto ministero si era spaventato all'udire esservi assai probabilità che l'arciduca Giovanni potesse essere nominato vicario generale dell'impero; e mandò ordine al signor de Asedom nostro ministro presso la confederazione di farvi tutte le sue riserve. Dopo che il ministro Camphausen si è ritirato, i suoi successori risolvettero di aspettare i fatti e le azioni; ma di non turbare con intempestive proteste l'unità germanica che va fondandosi a Francoforte. Ora l'arciduca Giovanni fu eletto, e nissuna protesta fu fatta. Guardandoci da vicino, è chiaro che l'attual ministro, col promettere il suo concorso, ha dato prova di saviezza e di previdenza. Infatti il vicario non potrà fare un trattato internazionale nè intraprendere una guerra germanica senza essersi da prima inteso colla Prussia. Ei dovrà quindi accettare condizioni da lei. Il generalissimo dell'esercito federale sarà un prussiano, e parimente un prussiano è probabile che debba essere il ministro degli affari esteri a Francoforte.

La commissione della costituzione continua i suoi lavori. Fu già detto che essa ammise in principio l'abolizione dei diritti feudali; ma una difficoltà vi si è presentata. Il duca di Brunswik ha un principato nella Silesia, quello d'Oels. A *Tour-Taxis* in cambio del privilegio delle poste, la Prussia avea ceduto tempo fa il principato di Krostorchin, nel ducato di Posen. I diritti adunque della nobiltà si vanno complicando in questi principati coi trattati internazionali, e salvo il caso che il parlamento di Francoforte non s'incarichi di risolvere la difficoltà, la commissione della costituzione avrà molto da fare per conciliare tutti gli interessi.

— Quantunque il nuovo ministero trovi un appoggio nel partito dell'ordine e della libertà commerciale, è tuttavia certo che l'attitudine del partito radicale a Berlino è di natura tale da inspirare vive inquietudini. Da quando successero gli avvenimenti di marzo, l'audacia di questo partito crebbe, e giunse a tale da non far più mistero intorno a' suoi disegni. Il ministero è deciso di opporsi all'anarchia, ma la sua voce perdè assaissimo della sua autorità, e benchè la maggior parte dei deputati non abbiano relazioni coi fautori del disordine, altri men riservati confessano altamente la loro simpatia. La guardia civica è probabilmente animata delle migliori intenzioni, ma sintomo delle sorde mene dei radicali è il fatto, che Held redattore di un giornale radicalissimo ottenne 8,000 voci per le funzioni di generale comandante la guardia civica, cioè quasi un terzo del numero totale delle guardie. Una siffatta dimostrazione è senza dubbio un fatto grave, tanto più che il partito costuzionale non potrebbe lottare co' suoi avversari con pari attività ed energia. Un altro fatto ne dipingerà la situazione. In un banchetto radicale che ebbe luogo il 1° luglio, il conte Reichenbachi, che appartiene al partito dell'estrema sinistra all'assemblea nazionale, propose un brindisi *a Hecker martire*. Tutti sanno che Hecker è il capo dell'insurrezione repubblicana nel gran ducato di Baden.

ITALIA.

NAPOLI. — 2 *luglio*. — Ore 3 p. m. Sono in procinto di partire quattro vapori, il *Ferdinando II*, l'*Ercolano*, la *Maria Cristina*, ed il *Polifemo*, il primo da guerra e gli altri tre armati a guerra con due brigantini carichi di viveri e di acqua. Essi sono diretti per Scilla: trasportano molta artiglieria con sessanta cavalli che vengono da Gaeta.

Ieri verso sera il *Nettuno* rimorchiando un brigantino mercantile carico di 50 mila razioni è partito per Messina.

(*Nazionale*).

— 3 *luglio*. — Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio; e che se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 giugno) il governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero preso le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

— Le notizie delle Calabrie sembrano confermarsi in favore dei sollevati. Una pruova evidente è l'invio di altra truppa in quelle regioni. In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo Stromboli ed il Ferdinando II (da guerra) la Maria Cristina, l'Ercolano ed il Polifemo (mercantili) trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 cavalli, 5 mila razioni, queste per Scilla.

Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul Polifemo sono imbarcati il generale Winspeare, il capitano Dupuy ed il capitano D. Salvatore Nunziante. — Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

— Un battaglione del 6 di linea residente nella cittadella di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell'8 di linea da Reggio è passato nella cittadella. (*Libertà Ital.*).

— Molti decreti reali sono scesi al ministero della presidenza, che riguardano infinite promozioni nell'armata. Di questa generosa retribuzione non se ne dubita mai, e la finanza è sempre ricca per mantenere con decoro la nostra armata.

— Quasi tutti gli ufficiali del vapore il *Roberto* stanno in arresto di rigore, perchè sono accusati di aver dato delle notizie sugli avvenimenti di Calabria, notizie niente favorevoli al governo.

— Giorni sono, molti fra gli ufficiali richiamati del 1820 furono chiamati alla Piazza di Napoli, indi sotto vari pretesti furono mandati al castello dell'Ovo, donde non possono più uscire, perchè sono accusati di *aver parlato un poco*. (*Parlamento*).

ROTONDA. — 30 *giugno*. — Il giorno 29 è avvenuto tra Lanza e Mauro in valle S. Martino un fatto d'arme. Il combattimento è cominciato a nove ore del mattino, e durava per sei ore terribile ed accanito. Da qui s'udiva la fucileria ed il cannoneggiamento in modo spaventevole. Ma infine Lanza è stato obbligato a retrocedere, ed è ora a Rotonda. Non posso dirti il numero dei morti e de' feriti: è però considerevole. (*Nazionale*).

MODENA. — 30 *giugno*. — Voi mi chiedete con ansietà se sia vero che qui fra noi siavi molto partito per l'ex-duca Francesco V, e se sia di fatto che abbiano avuto luogo pericolose reazioni tra noi. Il partito pel duca è numeroso perchè qui erano in gran numero i gesuiti ed i gesuitanti, i quali avendo fatto opera che i parrochi fossero tutti assolutisti, ciò ha prodotto un gran tarlo nelle popolazioni delle campagne. Cesserete di fare le meraviglie degli accaduti rumori, quando avrete letto ciò che vi partecipo oggi stesso. Certo Luigi Montanari appartenente al basso popolo si arruolò a' tempi di Francesco IV, nel corpo dei dragoni (sgherri in uniforme) e mostrossi tanto zelante da doversi a lui solo la cattura dello sfortunato Ciro Menotti, che fu dato nelle mani del carnefice. Tornato trionfante Francesco IV nel 1831 in Modena, tosto cercò del benemerito dragone Montanari, e dopo averlo insignito della medaglia d'argento, imposegli che domandasse qualunque ricompensa In luogo di scegliere un avanzamento di grado, od una somma, il credereste? richiese a quel bravo principe di essere posto in seminario, istrutto nei misteri divini, consacrato sacerdote, fatto confessore e parroco!! Dopo due anni di fatto furono compiuti i suoi desiderii ed assegnatogli la ricca parrocchia di S. Bernardino. Finchè visse Francesco IV, fu il beniamino di lui, e lo stesso Francesco V lo teneva in gran conto, poichè presentavasi a corte senza farsi annunziare, e chi voleva grazie era sicuro ottenerle col suo mezzo. Ebbene questo stesso che ora chiamasi il rev. parroco D Luigi Montanari, a fronte che da tre mesi siavi da noi un governo provvisorio trovasi sempre in possesso della sua parrocchia e se la vive tranquillamente quantunque sulla torre della sua chiesa non sventoli la bandiera tricolore, ed i suoi parrocchiani che gli sono attaccatissimi, non portino la coccarda nazionale. Dicesi che dall'altare abbia raccomandato ne' passati dì un *Pater* per l'intervento austriaco, ma di ciò non si ha sicura notizia. (*Patria*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Lettera e progetto di legge comunicati nella tornata del 10 luglio dal dep. Gioia piacentino.

Gioia. — Son due giorni che accaddero in Piacenza dei tumulti popolari, sopra i quali io debbo intrattenere alquanto la Camera, giudicandoli d'interesse piuttosto generale che municipale. Vi leggerò una lettera a me scritta su questo proposito. In essa il mio amico dopo avermi dato qualche dettaglio sullo stato della città di Parma, si spiega ne' seguenti termini sul proposito di Piacenza.

E qui pure pur troppo si fa sentire la maligna influenza della setta austro-gesuitica. Ieri si era sparsa voce che il popolo si sarebbe ammutinato questa mattina sul mercato pel caro soverchio dei grani. La guardia civica venne avvisata a trovarsi al quartiere per questa mattina, e la truppa regia per consiglio dell'intendente Sappa fu tenuta in Caserma. Verso le ore 11 un facchino ha cominciato a gridare sul mercato che voleva la melica a 3. 50 lo staio, e non per lire 3. 80 come si vendeva: se quell'uomo fosse stato arrestato tutto sarebbe terminato, ma la maledetta tolleranza della quale avremo a pentirci, e che si mette in ogni cosa, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto, e i parlari e le repliche e le controrepliche si prolungarono tanto che verso il mezzodì affollatasi moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la melica la si voleva a lire 3 lo staio, poi a 3 austriache, poi finalmente a due svanziche, e si costringevano i venditori a dar la melica a questi prezzi, e si pigliavano i sacchi, e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso dì delle ceneri di due anni fa; ed io ho assistito per un poco quest'oggi a queste scene dolorose, ed ho veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili Vigili assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio, e coprirsi di una nuova vergogna. Le guardie civiche erano state dal nuovo comandante lasciate in libertà alle 11 1/2 ant. per cui si durò fatica a raccoglierne una ventina che fu mandata sopra luogo ma che non riuscivano a nulla se non sopravvenivano due compagnie di fucilieri regii accompagnati dal generale i quali colla loro presenza cessarono la prepotenza, e poco a poco calmarono le grida sediziose e gli abbasso i ricchi, abbasso i nobili, grida ed urli che a dir vero minacciavano un brutto giorno alla città. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere dalle 7 alle 5 lire lo staio. Il Martelli non è stato guari rispettato, i vigili furono disprezzati, la guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone distinte, non ubbidita guari e fischiata da alcuni indiscreti; in una parola se qui non era della buona truppa saressimo all'anarchia nel momento in cui le scrivo. Qui gatta ci cova. Il popolo non ha fame, può guadagnare e il prezzo dei grani non è esorbitante; dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l'ordine presente per divertire forse le forze del re dal campo di battaglia; a fondamento della quale congettura le dirò che mentre si chiassava sulla piazza dai tumultuosi, un prete diceva a alta voce (e lo ha udito il dott. . . . .) che il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti eran quelli che facevano aumentare i prezzi dei grani, e quindi era giusto che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate.

Si minacciava di fare qualche colpo contro i signori per domani dopo pranzo: staremo a vedere: il generale saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi e le autorità procederanno con rigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che si è veduto nel Lombardo, a Milano p. e. che i più arrischiati turbatori dell'ordine pubblico sono provveduti di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca, e da essa istigati alle sommosse.

Questa lettera contiene dei fatti e delle congetture. I fatti sono pur troppo innegabili: le congetture hanno pur troppo faccia di vero. I nostri nemici s'intendono, si congregano, cospirano. Essi ci sono perseveranti, implacabili. Mentre noi parliamo, costoro operano, spendono, sommuovono. Prendono tutti i colori, vestono tutte le forme, ora cattoliche, ora repubblicane, ora comunistiche.

Nel mio paese si è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo. Altri fanno altro: screditano i migliori, calunniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizii popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di spargere di ridicolo le nostre preziose instituzioni: quel che si fa a Piacenza si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa da per tutto con una terribile insistenza. I raccolti di quest'anno sono copiosissimi: i lavori abbondano: (per la verità bisogna aggiungere anche questo) li sussidii straordinarii non si fanno aspettare. Chi muove dunque questo popolo che era sì paziente, sì rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della manna dopo avere portato con pazienza i mattoni e la calce d'Egitto? È evidente che ci è qui una mano segreta e potente. È evidente che con turbolenze interne s'intenda a debilitare il vigore dell'esercito, e a distrarne in più parti le sue gloriose milizie.

Il cuore sanguina pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così utilmente i nemici sono molto contenti che noi parliamo del futuro, essi operano a distruzione del presente

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbriata di dolore, noi perorereremo per un soverchio di legalità! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti: bisogna che i miserabili li quali nel segreto delle loro oscene conventicole studiano a rannodare le nostre catene, bisogna che sappiano, che Italia sarà, e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei! Bisogna che sappiano, che la scure della legge è lì presso

a colpirli, e che una vigilanza severa spierà dappertutto i loro passi e le loro assurde macchinazioni.

Perciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore. Il mio progetto sarebbe questo:

« 1. Gli autori di scritti o fatti sediziosi saranno arrestati e puniti con pene da stabilirsi non minori di 6 mesi di carcere ed » estensibili a 3 anni.

» 2. Coloro che somministreranno delle armi ai partiti saranno » puniti col *maximum* della pena sovra indicata.

» 3. Il Governo sarà autorizzato a prendere tutte quelle misure » che crederà opportune per la pronta ed efficace esecuzione di » questo progetto di legge. »

Tornata dell'11 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, il sig Cottin legge il solito sunto delle petizioni sommarie. Quindi il presidente annunzia che varii progetti di legge furono approvati da' rispettivi uffizii. Sineo bramerebbe dichiarato di massima urgenza quello di Pellegrini, e fosse trasmesso alla commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per le finanze Da Bormida alludendo a quanto erasi detto il giorno innanzi da Brofferio relativamente ad un operaio di scarpe, giustifica plausibilmente la condotta del ministero della guerra; si estende in varii particolari a comprovare il modo d'amministrazione in proposito, la rettitudine delle intenzioni, la coscienza dell'operato. Si duole de' sospetti cui abbiano potuto dar luogo le parole del Brofferio.

Brofferio dichiara essere stato lontano da lui il pensiero di spargere sospetti sul ministero; porge alcuni schiarimenti relativi agli individui delle scarpe in questione. Toglie ogni dubbio che possa essere insorto sull'amministrazione della guerra, e rende un tributo di lode allo stesso generale Da Bormida.

Il relatore Sineo riferisce sull'elezione di alcuni deputati, fra i quali del conte Appiani.

Il ministro di grazia e giustizia sale quindi la tribuna ad esporre un nuovo progetto di legge ove sono indicate le norme per la repressione dell'oziosità, mendicità, vagabondaggio e furti commessi nelle campagne. Premette che nella anormale condizione in cui trovasi il ministero, non sarebbe più stato di sua spettanza l'occuparsene, avuto riguardo alle presenti condizioni di cose, alla urgentissima necessità di provvedere, credette indispensabile la proposta delle sue determinazioni.

Melana propone che si differisca la discussione sul progetto di legge di finanze, che è all'ordine del giorno fino a che non subentri al presente ministero chi sappia valersi di tutti que' mezzi che la nazione gli porgerebbe al sopperimento delle attuali necessità dello Stato. Fra il bisogno di provvedere subitamente ed il dovere di provvedere conscienziosamente, egli sta pel secondo partito. Non dissentirebbe si discutesse la prima parte del progetto Vorrebbe proporre due leggi, ma gli è fatto osservare che andrebbero scritte, deposte sul tavolo della presidenza, poi rimandate agli ufficii ecc. Melana allega in favor suo l'esempio recentissimo di Gioia. Brofferio suggerisce sieno proposte a foggia d'osservazioni. Segue pertanto ad esporre le sue idee risguardanti una generale organizzazione di guardie nazionali, e tendenti a far cessare ogni influenza de'sindaci, che intenderebbe rinnovati colle nuove elezioni, come pure a modificare le attribuzioni in proposito degli intendenti di provincie (*interruzione*).

Cadorna instando egli pure di trattare della parte integrante del progetto di legge alla presenza de' nuovi ministri che abbiano intera la fiducia della camera, entra nel divisamento di Melana, quanto al limitarsi alla discussione della quarta parte.

Ricotti risponde che dietro esame fatto, l'ammontare delle entrate al 1 luglio sarebbe stato di 8 milioni. Essere già trascorsi dieci giorni, fatte altre spese di 4 milioni, acquistati due vapori. Lo stato delle finanze non ammettere ulteriore indugio, doversi soccorrere immediatamente; non esservi che pochi fondi nella cassa di riserva. Essere irresistibile la legge della necessità.

Quanto alla presenza di un nuovo ministero che sia termometro di fiducia alla Camera, è d'avviso essere cosa indispensabile. Osserva però che la commissione nel progetto presentato non determinò veruna misura. Deliberò divider dal rimanente, che è la parte integrante due parti, una delle quali non è che una semplice alienazione, o vendita; l'altra una ritenuta sui pubblici stipendii. Per l'adozione di questi articoli, non stima necessario un voto di fiducia che sarebbe indispensabile per gli altri che vanno coordinati colla politica dello Stato, a norma del colore del novello ministero. Su questi ultimi si potrebbe non che discutere ma deliberare, riserbando intatta la questione sui precedenti.

Il cav. Cibrario regio comissario aggiunge altre spese di 4 milioni e 300 mila franchi.

In questo punto giunge il ministro Revel (*movimento*).

Sineo, non fa gran caso delle osservazioni di Ricotti e Cibrario e non vuol saperne di discutere la parte del progetto consentita da varii preopinanti. Aggiunge che un nuovo ministero potrà trovare altri modi di far fronte alle attuali spese; senza por mano negli stipendii di molti padri di famiglia che altramente avrebbero a vivere nel disagio.

Cavour. Credo che in linea di transizione si potrebbe adottare una modificazione alla proposizione del sig. relatore, per due progetti di legge da lui presentati; il primo relativo agli stipendii, non deve produrre che 400 mila franchi, ed ancora questi 400 mila franchi, non si potranno percepire che nel decorso dei 6 primi mesi.

Dunque non può dirsi che questo primo progetto di legge possa sovvenire ai bisogni urgenti delle finanze, quali ci vennero esposti, e dal sig. relatore e dal sig. commissario regio.

Il secondo progetto presentato dalla commissione, cioè la vendita di lire 333 mila spettanti alle finanze, deve produrre approssimativamente calcolando, 6,600,000 lire, per far le quali forse bisogna detrarre qualche cosa da 6,670 mila.

Mi pare adunque che secondo il secondo progetto della commissione, (il quarto del ministero) si verrebbe a sovvenire agli attuali bisogni del ministero delle finanze, e si verrebbe a motivare il progetto di cui ha fatto parola il sig. avvocato Sineo, e forse altre idee finanziere. Se il ministero fosse definitivamente costituito, io credo che sarebbe utile e necessario il cominciare sin d'ora una discussione sui 5 progetti, e sui principii, sui quali sono state fondate le ministeriali proposizioni.

Molti membri della camera, e io sono un di questi, credono che il ministero avrebbe fatto meglio invece di cercare con varii piccoli mezzi a sovvenire ai bisogni dello Stato, avrebbe fatto meglio, dico, di cercare un prestito all' estero. Il ministero dice di aver cercato di fare questo prestito, e di non aver trovato dei capitalisti disposti a trattare col governo.

Sarebbe ancora ad esaminare se si sono adoperati tutti i mezzi per trovar questo prestito, se il ministero si era deciso ad acconsentire alle condizioni adeguate alla necessità de' tempi. Ma una discussione sul passato non avrebbe importanza; per l'avvenire, sarebbe soverchia, tornerebbe inutile.

Dunque se vi fosse un ministero io mi proporrei di discutere il punto attuale, se sia meglio di cercare questo prestito all' estero che nel paese.

Siccome una tale questione non può trattarsi se non con un ministero definitivamente costituito; poichè la questione del prestito involve un' immensa responsabilità sul ministro di finanza che accetterebbe il voto di fiducia, così credo che sia necessario il rimandarla dopo la costituzione del ministero. Adottando intanto il quarto progetto del ministero, questo deve produrre alle finanze 6 milioni. Con esso darebbe campo di sovvenire alla fine del mese di luglio alle necessità dello Stato.

In seguito poi se la camera, adottando questo sistema, rimandasse alla commissione l'idea ed i progetti di finanze, io sottoporrei in via secondaria, cioè ove l'idea di un imprestito all' estero non venisse accolta e dal ministero e dalla camera, un emendamento alla legge di finanza, il quale avrebbe per effetto di procurare anche qualche risorsa allo Stato, e di favorire e di migliorare la condizione economica del medesimo, aumentando l'oggetto della circolazione. Prima di svolgere questo progetto io domando solo alla Camera la permissione di leggere questo emendamento pregandola dell'invio alla commissione onde si compiaccia di farsene carico assieme agli altri progetti che le sono stati consegnati. Questo sarebbe un emendamento al secondo progetto della commissione, ossia al quarto del ministero.

Revel. — Io non mi soffermerò alla questione di vedere se un ministero sia legittimamente costituito, o no. Un ministero esiste, ed intende assumere, e continuare ad assumere la risponsabilità, finchè non sia surrogato Se l'onorevole deputato non crede dover far proposizioni finchè il ministero sia costituito sull' incertezza che questo possa o no essere di sua confidenza, converrà almeno che quando nol sia non mancherà modo di farlo conoscere alla camera che altramente non esprimerà la sua diffidenza che con farlo cadere. Ciò che ora deve farsi, e che io propongo, è quello di mettere innanzi a tutto il progetto di legge concernente la legge di prestito; come quello che io credo di più facile effettuazione. Però siccome vi vuole alcun giorno, parmi, per poter dare diffidamento al pubblico dell' alienazione che verrà fatta, importa che tutto sia fatto colle debite formalità. Io poi debbo dire, e ripeto essere essenziale, essenzialissimo che la camera si occupi della proposta di questa legge di finanze per fornire l' esercito; poichè mentre le spese crescono ogni giorno le rendite diminuiscono, e diminuiscono sensibilmente che: più? L'unione con altri Stati non ha potuto per ora aver altro effetto che di sovvenirli di danari, appunto perchè non erano in situazione di far le spese proprie: ed ho l'onore di dire che quest'oggi reduce da Milano, ho ricevuto dal governo provvisorio di quella città vivissime istanze di sovvenirlo di danari in questo punto, per poter pagare le spese dell' impresa delle somministranze all' esercito.

Brofferio. — Io mi fo in appoggio con brevissime parole alla proposta del signor Mellana, ed i motivi sono i seguenti: primieramente osservo, che nel sistema costituzionale la più grande contingenza che possa succedere, è appunto una crisi ministeriale quando ciò succede: una cosa sola ha da sperare il paese, cioè che il governo sia prontissimamente ricostituito, imperocchè il sistema provvisorio è la tabe del sistema parlamentario. Ora qual mezzo più speciale, più pronto abbiamo noi per vedere il ministero ricostituito, che quello di sospendere fino alla ricostituzione del ministero questa legge di cui il governo ha urgenza? Il governo ha urgenza di danaro, noi abbiamo urgenza di un ministero, dunque sospendiamo la legge, il ministero verrà presto.

Soggiungo un'altra cosa: noi tutti abbiamo fiducia nelle magnanime intenzioni del Sovrano: noi speriamo di vedere nel nuovo ministero persone che professino i caldi principii della libertà italiana, d' animo gagliardo, di prontissima azione; queste sono le speranze di noi tutti, e speriamo di vederle realizzate: ma se mai ciò non succedesse, non è già vero che noi non avremo qualche pronto mezzo per notificare al ministero la nostra sfiducia, o per costringerlo a ritirarsi; delle quistioni di gabinetto non se ne presentano tutti i giorni.

Ora se mai la sventura volesse che noi vedessimo assisi al banco ministeriale uomini, che non avessero la confidenza del paese e della Camera, noi abbiamo un pronto mezzo per ottenere lo scioglimento di questo ministero nella legge di finanze che ci viene proposta, legge d'altissima fiducia a cui quando la Camera verrà interrogata, risponderà di no: il ministero si ritirerebbe, e sarebbe ricostituito di nuovo.

Ci si dice, che vi è urgenza per provvedere ai bisogni della guerra: se c'è questa urgenza, vi ha pure urgenza che il paese sia governato in modo che la guerra sia condotta bene; che serve, che si dia danaro ai soldati, che i soldati siano condotti valorosamente, quando manca l'anima di tutto questo? L'anima è il paese; l'anima è la Camera, e la Camera deve riservarsi i mezzi acciocchè questo proceda arditamente, italianamente. Dico adunque che si debbe sospendere come ha proposto il signor Mellana, la discussione di questa legge sino a che il ministero sia costituito, nella speranza che il ministero sarà costituito subito e sarà costituito bene; ove questo non avvenisse la Camera avrà in mano un' arma potentissima per ottenere la ragione che gli spetta, per far ragione in cospetto del paese di quello che si deve dire, di quello che si deve fare, di quello che l'Italia aspetta.

Cibrario. Domanderei se intanto che queste cose succedono, che si esamina se il ministero merita o no la fiducia della Camera, si possa sospendere la guerra, e come si potrà far la guerra senza danaro.

Brofferio. Non credo che siamo in contingenze tali da non avere più assolutamente danaro per fare la guerra per una settimana.

Cibrario. Bisogna soccorrere alle urgenze della guerra, bisogna soccorrere la Lombardia

Brofferio. Allora convien dire che il ministero ha ritardato molto e che questa legge doveva essere presentata molto prima.

Revel ministro di Finanze. Ricevendo un'accusa di questa natura, è mio debito scolparmi. Ho presentato son pochi giorni (non mi ricordo la data).

Cibrario. La data è del 19 giugno.

Revel. Ebbene sotto questa data ho presentato uno stato dell'attuale condizione delle finanze: non l'ho potuto presentare prima per le ragioni addotte alla camera, e fin dal primo momento ho instato perchè il progetto fosse posto all'ordine del giorno dicendo i *giorni passano, le spese crescono, le rendite diminuiscono.* Cinque progetti sono dunque da molto tempo in discussione, e se la camera avesse stimato, od alcuno fra i deputati avessero creduto d'innoltrarli cogli altri si sarebbero potuti egualmente discutere insieme. Ivi ho data la somma che poteva rimanere per approssimazione al primo di luglio. Io non ho potuto fare la ricognizione dal primo di luglio, non so come si trovano le cose dopo pochi giorni di mia assenza; mi sono già venuti gli stati, non ho ancora potuto esaminarli, e non sarei in grado di precisare quale era la somma disponibile che si trovava nelle casse.

Questa somma sicuramente diminuisce, e diminuisce ancora di più ciascun giorno, perchè stando alle istanze vive e pressantissime per parte del governo provvisorio di Milano, converrà sovvenirlo per non correre il rischio che l'esercito rimanga sprovvisto di viveri; e converrà ancora assisterlo di altre somme come già è stato assistito per la concorrente di 2 milioni. L'alienazione di queste rendite non è una cosa che possa ispirare dubbio.

Se si trattasse d'imporre gravezze, consentirei col preopinante che prima d'imporle vuole conoscere quale sarà il ministero costituito. Ma l'alienare una rendita, che appartiene allo Stato, che non accresce il debito iscritto, io credo che era un mezzo ovvio, pronto e facile per aver danaro, senza che possa credersi che in questo si trovi mezzo di prolungare una crisi che ognuno del ministero attuale desidera veder abbreviata. Io non vorrei che ci si potesse applicare l'adagio antico *dum Romæ consulitur Saguntum expugnatur*, si tratta d'urgenza, non si tratta d'intraprendere nuove misure, si tratta di continuare l'alimento dell' esercito, l'alimento della guerra, e che le quistioni ministeriali debbano essere subordinate a questa che è la maggiore, la più pressante di tutte. (*sensazione*).

Il presidente pone ai voti, se rimanendo fermo l'ordine del giorno s'abbia ad aprir la discussione sul progetto 4°. Sineo e Brofferio stanno per la dilazione assoluta d'ogni dibattimento che riguardi il progetto.

Altri opinano si possa discutere.

Dopo molte parole spese di qua e di là la camera assente all'apertura della discussione sul progetto 4° già stampato.

Primo fra gli oratori inscritti contro è il dep. Bianchi, il quale sorge a leggere un lungo discorso.

Tien dietro a questi il sig. Martinell, il quale svolge anch'esso una carta e legge in modo piuttosto chiaro un lungo discorso, dove si volle provare che i 5 progetti del ministero potrebbero essere migliori; uno de' forti argomenti di quel discorso interrotto a più riprese con rumori pel continuo battere della campagna che vi si fa con digressioni, è che appena videro la luce (i 5 progetti) eccitarono un grido di riprovazione universale (!!!!). Molti deputati ebbero la compiacenza d'avvertire il preopinante in francese che esciva alquanto dai gangheri

Montezemolo lo avverte pure che si tratta d' una rendita redimibile.

Chenal fa osservare alla Camera che il preopinante interrotto ha parlato finora poco o nulla, e che per la sola volta che ha un affar lungo per le mani si dovrebbe permettere che lo leggesse tutto: quindi raccomanda un po' di pazienza alla Camera la quale ne ebbe molta.

Revel combatte vittoriosamente, a quanto parve, gli argomenti del signor Martinell provandogli come due e due fan quattro che prima di fare certe interpellazioni di mostre di conti etc. importerebbe conoscere prima l'ordinamento delle amministrazioni dei medesimi.

Gli venne chiesto di fissare le spese straordinarie in quest' anno. Con 80 mila uomini sui campi lombardi quasi improvvisati!! come sarebbe stato possibile?

Ravina vorrebbe dir qualche cosa, ma la parola era dovuta prima al signor Jaquemoud che discorre in questi termini:

Jacquemoud. — Messieurs; Nous sommes dominés par une nécessité impérieuse; il s'agit de repousser au plutôt de l'Italie les ennemis de notre indépendance et de nos libertés; il s'agit de terminer par un éclatant triomphe une guerre glorieusement entreprise pour la plus sainte des causes; or, ce n'est pas avec de vaines paroles, avec des attaques contre les ministres présents et futurs que nous atteindrons ce but. Pour faire la guerre avec succès, il faut de l'argent et beaucoup d'argent. Jusqu'à présent, quoi qu'on ait dû tripler et même quadrupler l'armée active, et par conséquent les dépenses; on n'a cependant point encore augmenté les impôts établis pour les temps de paix Il est donc bien évident que le trésor public doit être épuisé Nous vérifierons certainement les comptes avec la plus scrupuleuse exactitude, lorsque le moment sera venu: mais commençons d'abord par faire face aux besoins les plus urgents. Sachons faire avec opportunité des sacrifices sur l'autel de la patrie. Un jour arrivera où le peuple les récupérera au centuple; car l'indépendance et la liberté fécondent l'agriculture, l'industrie, le commerce, les arts et les sciences.

Bien loin de blâmer les cinq projets de loi qui nous ont été présentés par M. le ministre des finances, j'y vois au contraire une nouvelle preuve de cet esprit supérieur et de cette haute capacité financiere qui le distingue. Personne n'ignore que lorsque ces projets ont été élaborés, le crédit public était presque anéanti dans les principales places de commerce de l'Europe Chacun redoutait la crise qui était imminente en France, et l'on n'aurait trouvé à contracter un emprunt qu'à des conditions désastreuses pour le trésor.

C'était donc un plan très-habilement conçu d'attendre une époque plus propice, et de pourvoir aux besoins du moment par des moyens qui eussent été très-onéreux, il est vrai, mais dont les conséquences eussent été moins funestes pour l'Etat qu'un emprunt contracté à de très-mauvaises conditions. Heureusement les temps sont changés dès-lors. La confiance commence à renaître chez les capitalistes. Le cinq pour cent français qui était descendu au-dessous de 50 a déjà dépassé le chiffre de 76, et les divers projets de lois sous les numéros 1, 2, 3 et 5, pourront être, je l'espère, très-avantageusement remplacés aujourd'hui par une nouvelle création de rentes sur l'Etat. Je me réserve de développer cette opinion lorsqu'il en sera le cas

Mais le projet sous n° 4 que nous sommes appelés à voter aujourd'hui, ne peut présenter aucune difficulté sérieuse Ce sont de titres de rentes sur l'Etat, disponibles entre les mains du trésor, et qu'on peut réaliser immédiatement. Les capitaux que nous pouvons en retirer sont indispensables pour continuer la guerre. N'allons donc pas entamer des discussions théoriques qui nous entraîneraient à pure perte hors de la véritable question qui nous occupe. La gravité des circonstances, l'honneur national, la dignité de la chambre exigent l'emploi de mesures promptes et énergiques dans l'intérêt public. Sachons nous placer à la hauteur des événements, et répondre à la grandeur de notre mission.

C'est pourquoi je supplie la chambre de prononcer la clôture de la discussion générale et de vouloir passer à celle des articles.

Farina giustifica la commissione contro alcune asserzioni del dep. Martinel.

La discussione generale è finita.

Il presidente dà lettura del progetto, articolo per articolo, che dopo molte obbiezioni di Sineo oppugnate sempre da Ricotti e dopo il rifiuto di alcuni emendamenti dello stesso Sineo è approvato

Ha luogo lo scrutinio segreto

N° de' votanti	. .	139
» favorevoli	. .	136
» contrarii	. .	3

È adottato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Nel discorso del deputato Montezemolo, riferito nel numero antecedente, sono incorsi alcuni errori di stampa o inesattezze di redazione che guastano il senso, e che non poterono dall'autore essere corretti in tempo. Ci basti di avvertirlo.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14